

# FAMIGLIA GAY «Io, lui e mia madre»

**ANDREA** vive con David da 7 anni, hanno comperato casa con il mutuo. Lavora per il cinema, è stato scout e catechista. In parrocchia è amato. Assiste la madre che abita con loro. «I Dico? Li faremmo subito»

di Delia Vaccarello

## «D

avid e io siamo insieme dall'aprile del 2000, a luglio dello stesso anno già convivevamo. Non abbiamo avuto nessuna esitazione, tra noi c'è stata subito un'intesa perfetta. Ci unisce una visione della vita opposta allo stile consumistico diffuso e improntata a cogliere ciò che per noi vale nella vita. Sono cresciuto negli scout. Ho fatto volontariato per tanti anni, anche nei reparti oncologici degli ospedali. Il contatto con la sofferenza e con la povertà mi hanno dato molto, mi hanno aiutato a conquistare il senso della realtà e a non smarrirlo. Dal 2003 mia madre vive con David e me. Le hanno diagnosticato l'Alzheimer. Ad agosto ha avuto un ictus. Il geriatra mi ha detto che la migliore cura per lei è il nostro affetto. Per me si tratta solo di una restituzione di tutto l'amore che mi ha dato». Andrea Roselli ha trentatré anni, il suo compagno, David Galoni, ne ha trenta. Se ci saranno i «Dico» (quando?) ne faranno subito.

Ho conosciuto Andrea recandomi nelle scuole con il circolo Mario Mieli per affrontare con i ragazzi i temi della diversità. Ha una capacità rara: parla con grande semplicità e calore. Quando ha parlato agli studenti di una scuola della periferia romana di orientamento sessuale e di amore non ha mai perduto la pazienza. Neanche quando dal fondo della palestra un ragazzo ha gridato: «Per me i froci vanno messi tutti nei lager». Andrea non fa mistero della sua omosessualità né sul lavoro, né a Castelnuovo di Porto dove abita e dove ha acquistato insieme a David, facendo un mutuo, un appartamento di 60 metri quadrati con veranda a cui tiene da morire. Non

nasconde la sua omosessualità neanche in parrocchia. «Prima che mia madre si aggravasse ho fatto catechismo sperimentale per un anno e mezzo. Una sera una catechista mi ha accompagnato a casa, le ho detto "vivo qui con il mio compagno e mia madre". Un'altra volta la mamma di un ragazzino mi ha invitato a cena e ho detto: "accetto volentieri, vengo con David". La vita di David dopo l'incontro con Andrea diventa piena di impegni. «Prima lavorava al circolo Mario Mieli, poi decide per il part time, e si iscrive a Medicina. Per anni ha lavorato, fatto il tirocinio in ospedale, frequentato le lezioni. Presto ha iniziato a preparare la tesi. Tra poco prenderà la laurea in scienze infermieristiche. Non aveva un attimo di respiro, ci vedevamo qualche ora la sera e poi il sabato e la domenica. Neanche io avevo tanto tempo. Quando l'ho incontrato svolgevo il ruolo di direttore commerciale dell'area manager della Sony, adesso sono programmatore di sale per un circuito cinematografico americano. esco la mattina alle 7.30 e ritorno verso le 20.15. Non vedo l'ora di rincasare, adoro il nostro appartamento che abbiamo deciso di acquistare per evitare di buttar via i soldi con l'affitto. È bello, caldo, accogliente».

Andrea e David dividono tutte le spese, la macchina, la casa, le riparazioni, ecc.ecc. «Abbiamo un conto corrente di famiglia, ognuno versa quanto guadagna e comperiamo quello che ci serve. È di famiglia nel senso che ognuno dà ciò che può». Comperano insieme anche molti vestiti. «Abbiamo la stessa taglia, ed è un vantaggio. Ma io vesto male, lui ci tiene un po' di più». Male? «Non tengo alle firme o agli abiti di marca. Porto i jeans di 19 euro comperati al mercato. Fin da piccolo mia madre mi ha detto che la cosa importante era essere pulito. Poi lo scoutismo ha fatto il resto. Mi basta avere i panni puliti per sentirmi a posto».

Andrea è stato scout con l'Age-sci. «Sono stato lupetto, esploratore, novizio, rover del clan, poi sono entrato nella comunità dei capi e ho deciso di fare il lavoro dentro l'associazione e fuori». Il volontariato, a vent'anni, è un'esperienza forte. «Sono stato nel reparto gastroenterologia oncologica, mi sono impegnato nelle cucine popolari della Caritas e nelle Case famiglia, ho lavorato per i senza fissa dimora. Ma è stato il lavoro con l'Avo, associazione volontari ospedalieri, che mi ha formato davvero. Non è uno scherzo frequentare tutti i giorni un reparto occupato da 44 malati che ti caricano dei lo-

problemi. Cosa mi ha dato? Il senso concreto della realtà, ciò per cui vale la pena lottare. Non me ne frega niente dei jeans levi's o delle nottate in discoteca. Mi dà gioia la salute dei miei cari, della mia famiglia intesa in senso generale. E cioè David, mia madre, il circolo Mario Mieli, gli amici, i miei affetti. La famiglia, insomma». Andrea e David sono stati allevati in un modo molto simile e ne vanno fieri. «Per merenda la madre dava a David la fetta di

**Tra noi l'intesa è scattata subito. Odiamo il consumismo amiamo il volontariato**

pane con lo zucchero, o con la marmellata. Altro che merendine. Il valore era semplice: il lavoro costa molta fatica e dunque si può essere felici di quello che si ha, senza bramosie insaziabili. Quattro anni fa ho trascorso le mie due settimane di ferie in una comunità in India. Nelle favelas la dignità umana potrebbe essere pari a zero, la gente non sa perché nasce e nemmeno perché muore. Ma è nello sguardo delle donne che portavano l'acqua, fasciate di stoffe colorate, che ho visto la dignità. Da noi un povero ha sempre uno sguardo da fallito. Negli occhi penetranti delle donne indiane, nel sorriso dei loro figli, ho visto la dignità di essere in vita e la forza di condurla come meglio possono». La salute, il volontariato, gli affetti, la giustizia sociale: muovendosi nella cornice di questi valori Andrea va dritto per la

sua strada. «Nel 2003 mia madre è venuta a trovarci da Padova, la città dove sono nato. Conosceva bene David, nel 2001 quando mi sono operato per una lesione al menisco lui è stato ospitato da mia madre che lo ha coccolato cucinandogli le melanzane e l'impepata di cozze. Mamma doveva venire da noi per un po' perché aveva bisogno di distrarsi. A casa sua, si era trasferito mio fratello con la moglie. Di lì a poco ha cominciato ad accusare le prime di-

**Mi sono impegnato con il «Mario Mieli» negli ospedali nelle mense anche in India**

menticanze. Dopo sei mesi al policlinico Gemelli le diagnosticano una demenza senile tipo Alzheimer. Il primo passo, quando vuoi bene, è accettare la malattia che ha colpito la persona che ti è cara. Ho visto che iniziava a non orientarsi più nel tempo e nello spazio». La malattia avanza. «Se si trova in bagno, può scambiare il sapone con la carta igienica. Se l'accompagno e la guidi non lo fa, ma può non percepire la differenza tra il bidet e il lavabo. I momenti più tristi sono quelli rari di lucidità. Se si accorge di non essere più la stessa, la donna che ha cresciuto 5 figli, non si riconosce più e scoppia a piangere. Il mio compito è accettare la malattia, sapere che se mi tiene il muso quando torno a casa, a tenermi il muso non è lei. Devo stare anche attento a non trasmetterle tensioni. Se torno a casa e ho appena litigato con un amico, se non ho messo una distanza tra la rabbia e me, se non ho recitato una specie di mantra giunto agli ultimi due gradini, lei avverte tutto, è come una spugna. Prima di oltrepassare la soglia devo "pulirmi"».

Non è semplice. «Certe volte lo percepisco come un sacrificio, ma mia madre mi ha amato tanto, troppo. La mia è una restituzione. Per lei ero il più bello, il più buono, il più bravo, mi dava qualche punizione con il battipanni, ma per educarmi, e meno male! Ho ricevuto solo uno schiaffo, da mio padre, perché avevo rotto il vaso cinese di una vicina di casa. Mio padre era un uomo vecchio stampo, mi fulminava con lo sguardo. L'ho perso all'età di otto anni». Andrea sperimenta di rado la rabbia. «Mi arrabbio contro

qualcuno che si comporta male per il gusto di farlo. Mi innervisco sul lavoro tra me e me. Non riesco ad adattarmi a chi si esalta per aver comperato un orologio da 2.500 euro. Per il resto sono tranquillo. Il sabato mattina mi piace fare la spesa, andare in farmacia, pagare le bollette. Il pomeriggio andiamo al cinema. La domenica vedo la tv sul divano, rigorosamente Rai tre, La7 e al massimo qualcosa su Mtv. David è accanto a me, altrimenti non avrei

**La mamma adora David La mia famiglia sono loro gli amici chi ha bisogno**

be senso». E i Dico? «Se passeranno, ce ne avvarremmo subito, per quel minimo di tutela che ci possono dare. Per noi il diritto privato, checché ne dicano alcuni, non prevede nulla». I diritti, assolutamente. È da anni che lotta anche per questo. Adesso, a rafforzare il suo impegno, a dargli il senso della vita, c'è anche un altro desiderio: «Vorrei che mia madre prima di morire vivesse almeno quindici giorni bene, tornando com'era prima. Lo dico per lei, non per me. E per David. Ogni tanto in casa lui le dà un pizzicotto e lei sorride. Oppure vanno al cinema insieme a Fiano romano. Vorrei che mamma preparasse ancora una volta l'impepata di cozze. Che potesse sentirsi lei stessa, intera.»

delia.vaccarello@tiscali.it



clicca su

www.gaynews.it  
www.fuorispazio.net  
www.unita.it clicca in alto  
liberi tutti per liberi on line

Occhio alla data

Uno, due, tre...Liberi tutti

Rubrica sulle identità gay, lesbiche, bisex e trans  
Esce martedì 13 marzo

**SCRITTURA** al via corso «per vivere meglio»

**Dieci cenacoli per sfamarci di parole**

■ Giovedì 1° marzo, presso la stanza del centro Donna ascolta donna, alla Casa Internazionale della Donna, via della Lungara 19, dalle 19.30 alle 21.30 inizia il corso «Scrivere per vivere meglio» tenuto da Delia Vaccarello e Danila Cremonini. «Cenacoli» per parlare di segreti, del pianeta immaginario, delle nostre ricorrenze. Per riflettere sui personaggi in cui ci identifichiamo, sui nostri alter ego nella pagina. Per capire come agiscono, soffrono, ci liberano. Info su www.fuorispazio.net

**LE VOCI** l'altro martedì su radio popolare

**Presenze omosex a Sanremo**

■ L'Altro Martedì, trasmissione di cultura omosex di Radio Popolare, condotta da Eleonora Dall'Ovo, Emiliano Placchi e Paolo Ruiti, oggi dalle ore 22.35 alle ore 23.30 presenta «Grazie dei Finocchi», puntata speciale di «Like a Rolling Stonewall» dedicata ad aneddoti e musica a diporto fra le presenze gay & lesbo nella storia del Festival di Sanremo, a cura di Piergiorgio Pardo. email: omomail@radiopopolare.it, Radio Popolare FM 107.600, streaming su www.radiopopolare.it

**ROMA** piazza Farnese 10 marzo, ore 15

**Manifestazione per chiedere «Diritti ora»**

■ La manifestazione ha come logo una sveglia e il significato è chiaro. La manifestazione nazionale che si terrà a Roma il 10 marzo alle 15 in piazza Farnese «per una legge sulle Unioni civili che riconosca il valore sociale dell'Amore, eterosessuale ed omosessuale, per una stagione di riforme, per un futuro di pace» accoglie adesioni partendo dalle parole d'ordine: «Sveglia è l'ora dei diritti». Sul sito www.dirittoria.it le motivazioni, e info su pullman e treni da tutta Italia.

**TUMULTI ARTISTICI** un libro che chiede giustizia

**Adelle Parrillo presenta «il suo dolore»**

■ «Tumulti artistici» sull'omosessualità, l'appuntamento romano del sabato sera da non perdere vedrà sabato dieci marzo dopo la manifestazione per i «diritti ora», Adelle Parrillo e il suo libro «Nemmeno il dolore» storia di un amore ucciso a Nasirija e negato in Italia (Mondadori). Appuntamento con la bravissima animatrice delle serate, Teresa Covello, in via dei Sabelli 17, alle 21.30, al Tuma's book bar. Tra gli ospiti interverrà Delia Vaccarello.

**VALLE D'AOSTA**

lui e lui celebrati al casinò

**Due cuori e una roulette**

■ «Fai vincere il tuo amore»: questo il titolo della gara. Loro due ce l'hanno messa tutta e nella notte di San Valentino al Casinò De La Vallée di Saint-Vincent in Valle d'Aosta hanno vinto, applauditi calorosamente da tutti. David Manna, 34 anni, e Simone Maimone, 31 anni si sono aggiudicati un voucher per una vacanza in Valle d'Aosta del valore di 4mila euro. Alla notizia David e Simone felici, si sono baciati. Intorno a loro a festeggiarli tutti gli etero.

tam tam

**La «patente» di gay**

**GRAZIE BARBARA** Prima di lei moltissimi credevano che gli omosessuali fossero ombre, tramontati come gli eroi dell'antica Grecia. È morta a Philadelphia di cancro, all'età di 75 anni, Barbara Gittings, pioniera della lotta per i diritti di omosex e trans. Mark Segal, direttore di Philadelphia Gay News, ha affermato: «Gli omosessuali non avevano un volto finché Barbara non cominciò a organizzare manifestazioni nel 1965. Fino ad allora, nessun viso gay era stato visto sul giornale, alla televisione, o nei filmati». Nel 1950 fondò la sezione di New York dell'associazione «Daughters of Bilitis», e nel 1965 organizzò una manifestazione con altre lesbiche e gay fuori della Casa Bianca per spingere il governo ad abolire la discriminazione. Un evento che nel 2005 è stato ricordato da una targa statale apposta all'esterno dell'Independence Hall, inaugurata da lei stessa. Allora Barbara disse: «Il nostro scopo era di ricordare a tutti che le garanzie di vita, libertà e perseguimento della felicità, sancite dalla carta costituzionale che celebriamo il 4 luglio, non vengono estese alle persone omosessuali». La sua scelta le costò il disonore da parte della famiglia, contraria al suo impegno politico. Nel gruppo delle «Figlie di Bilitis» Barbara incontrò Kay Lahusen, la compagna che le è stata a fianco per 46 anni. Gittings fu una attenta «giornalista della comunità», curando dal 1963 al 1966 la rivista lesbica «The Ladder». Svolse un ruolo fondamentale nella campagna che condusse l'American Psychiatric Association, nel 1973, per cancellare l'omosessualità dall'elenco delle malattie mentali. Barbara è stata anche presidente dell'American Library Association's Gay Task Force. Stimolò le biblioteche pubbliche ad acquisire libri sull'omosessualità e sul lesbismo. Voleva che il mondo avesse un'informazione corretta e non censurata. A lei la nostra infinita gratitudine.

**DA PIRANDELLO A FREDDIE OAKEY** Freddie Oakey, chi è costei? È un'impiegata di un ufficio del registro in California. Cos'ha fatto? Ricordate la novella «La patente» di Pirandello? Un uomo considerato iettatore chiede a un giudice la patente di porstasfiga. Signor giudice devo campare, non vivo più, ho perso anche il lavoro a causa dei pregiudizi (oggi si dice mobbing). Buon uomo, a che ti serve la patente? Con il certificato potrei chiedere denaro «per non esserci» a una tal cerimonia, o per esserne allontanato, lasciando così indenni dal malocchio coloro che mi ritengono in grado di gettarlo. Ebbene, in California hanno dato le patenti ai gay. Il deputato Mark Leno ha presentato una nuova proposta di legge per il matrimonio omosex. Il governatore, cioè il repubblicano Arnold Schwarzenegger, ha già fatto sapere che anche se il parlamento lo approvasse lui porrebbe il veto. L'ostinazione di Terminator ha fatto risolvere Freddie Oakey. In qualità di impiegata dell'ufficio del registro, per San Valentino ha consegnato Certificati di Ineguaglianza a decine di coppie gay e lesbiche. Nelle «patenti» si legge: «Vi conferiamo questo Certificato di Ineguaglianza perché la vostra scelta del partner con cui sposarvi non è gradita ad alcune persone la cui irritazione è, apparentemente, più importante del principio di uguaglianza». Mentre venivano consegnati gli attestati, fuori dall'ufficio c'era un picchetto organizzato dai appartenenti di varie chiese evangeliche che protestavano contro la signora Oakey. E lei pirandellianamente dichiarava: «È una questione di diritti civili. Non credo che la teologia dovrebbe entrare negli uffici pubblici e dopo quattro anni di "no" (alle coppie dello stesso sesso) ho pensato al quinto anno di dover protestare così contro una legge ingiusta». Quante cose si possono fare con «la patente» di omosex? Una, senza dubbio: usare l'ironia. Ci salverà. **d.v.**